

Musica

colloquio con... **Renato SERIO**

Renato Serio è nato a Lucca nel 1947. Ha studiato pianoforte, composizione, direzione d'orchestra, organo e musica elettronica, prima nella sua città natale, poi a Milano, dove sul finire degli anni '60 ha avviato la sua professione. Tra le sue tante partecipazioni, vanno ricordati eventi di particolare rilievo come il Concerto dell'Epifania a Napoli e il Concerto di Natale in Vaticano e le molteplici collaborazioni con Katia Ricciarelli, Luciano Pavarotti, José Carreras, Montserrat Caballé, Renato Zero, Andrea Bocelli, Gianni Morandi, Antonello Venditti, Angelo Branduardi. Per il mondo discografico ha orchestrato centinaia di brani, per quasi tutte le etichette e gli artisti più rappresentativi. Per la televisione ha operato nella duplice veste di arrangiatore e direttore, sia con la RAI che con Mediaset. Per il cinema ha collaborato intensamente con grandi musicisti, sia italiani che stranieri: da Armando Trovati a Riz Ortolani, da Piero Piccioni a George Garvarentz. Per il teatro ha curato la realizzazione musicale di alcune tra le più importanti commedie prodotte dal Teatro Sistina.

Quando ha capito che la musica avrebbe "rubato" gran parte della Sua vita?

Ha avuto inizio tutto molto presto. Fin da ragazzo a Lucca, la mia città, ho cominciato ad appassionarmi a questo affascinante mondo. Ricordo che si mettevano su i primi gruppi, piccoli complessi musicali che hanno rappresentato una sorta di trampolino che mi ha poi permesso di abbracciare seriamente questa professione. Con il trasferimento a Milano, dal '67 al '71, ho iniziato, poi, a svolgere le mie prime esperienze discografiche.

Che cosa rappresenta per Lei la musica?

Per un musicista la musica è tutto. Rappresenta un piacere, la vita, invade l'esistenza stessa. Per me è così, ma credo che lo sia per tutti quelli che svolgono questa professione con vera passione.

Non Le capita mai di sentire il peso di questa scelta?

In termini di fatica, di disponibilità di tempo, è un mestiere che impegna davvero molto, ed è ovvio che oltre al sincero piacere di fare musica, quando la mia diviene una vera e propria attività lavorativa, il peso si fa sentire. Ma, a dire il vero, questo incide in maniera relativa. È un lavoro particolare. Si sta fermi per alcuni periodi più o meno lunghi, poi capita di correre da una città all'altra per mesi. Bisogna essere molto disponibili. Chi ha a che fare con la musica non può minimamente pensare al ritmo di un impegno da ufficio...

Quale uso è lecito fare della musica? C'è un limite che non andrebbe mai superato?

Della musica credo sia lecito fare qualsiasi utilizzo, purché non si ecceda, purché non venga trattata in maniera smodata, volgare, scurrile. Questo dovrebbe essere un limite da non valicare, ma purtroppo l'evidenza è sotto gli occhi di tutti e quel confine, negli ultimi tempi viene abbondantemente oltrepassato. Secondo la mia personalissima visione, la musica dovrebbe essere improntata sempre all'insegna del bello, del gusto, della ricerca, della sperimentazione. Può andar bene ogni cosa, dall'uso finalizzato allo spettacolo all'impiego della musica in forma terapeutica, ma non tollero un utilizzo bieco e distorto.

Qual è il Suo punto di vista sull'attuale panorama musicale italiano e internazionale?

Sostanzialmente viviamo un momento di piattezza. Gli anni delle invenzioni, delle ricerche, della proliferazione di buoni prodotti, sono ormai passati. Negli ultimi tempi ci si dirige verso una dimensione di esplorazione tra un genere e l'altro e il risultato vede, ad esempio, cantanti che si esibiscono tutti alla stessa maniera, interpreti che tendono a seguire un filone, che sia o meno collaudato. Tranne pochissimi casi, vedo che manca l'esigenza, la volontà di andare alla ricerca di eventuali forme di genuino rinnovamento.

Riesce a rintracciare delle cause?

Le cause possono essere tante. Esiste indiscutibilmente una certa sciattezza di fondo che, peraltro, pervade numerosi settori, anche lontani dal mondo musicale. In particolare, in musica, si è diretti verso dimensioni sempre più scontate. Essenzialmente, la gente non ha più intenzione di impegnare accortamente le proprie meningi.

Lei possiede una notevole esperienza nell'uso della tecnologia applicata alla musica. Quali sono pro e contro del progresso tecnologico?

Considero la tecnologia in maniera molto positiva, a maggior ragione quella applicata al campo musicale. Negli anni passati, con le innumerevoli esperienze di musica elettronica, con la nascita dei sintetizzatori si è avuto un arricchimento timbrico non indifferente. L'utilizzo degli strumenti elettronici ha rappresentato una svolta ben precisa nel mondo della musica. Una svolta che in un primo momento può essere sembrata fuorviante. Non di rado, infatti, si è fatto largo uso di strumenti riprodotti elettronicamente, pensando di utilizzarli per imitare le sonorità dell'orchestra. Basti pensare ai cosiddetti archi finti. Un simile impiego, però, è certamente incompleto, difettoso, laddove, al contrario, un intelligente sfruttamento delle sonorità elettroniche appare molto interessante, dal momento che con milioni di combinazioni in più, permette di aggiungere timbri inusitati, nuova linfa ad una composizione o esecuzione musicale

C'è un'immagine che le salta subito in mente al pensiero del concetto di musica?

Ho avuto la fortuna di insinuarmi nei più diversi settori della musica, spaziando dall'orchestrazione classica all'uso più recente dei linguaggi moderni ed essendo infiniti i generi musicali, trovo che infinite possono essere le immagini ad essi collegabili. Ogni genere ha delle intrinseche caratteristiche. Se penso alla musica di Bach mi viene in mente la maestosità delle cattedrali gotiche, la musica madrigalistica può suggerirmi, invece, l'atmosfera tipica delle corti medievali, ascoltando musica impressionistica è immediato il richiamo ad altri scenari, alla pioggia, al vento, e ancora, la musica moderna mi riporta a sensazioni più spigolose, e così via.

Nella Sua carriera ha svolto anche esperienze teatrali e cinematografiche. Ce ne parla?

Per il teatro ho curato la realizzazione musicale di alcune commedie andate in scena al Teatro Sistina di Roma, da Aggiungi un posto a tavola a Se il tempo fosse un gambero. Al Teatro dell'Opera di Roma mi ha molto gratificato il concerto Viaggio nel regno dei Beatles, primo di una serie di programmi innovativi che ho

poi sviluppato, anche per rispondere alle esigenze di un pubblico alla ricerca di proposte diverse. Nel mondo del cinema ho collaborato con Trovajoli, Piccioni, Weiss, Miklos Rozsa, Garvarentz. E ho composto alcune colonne sonore, tra le quali mi piace citare Russicum e Gli invisibili, composte per Pasquale Squitieri, e Alone in the dark, un film horror americano sul filone con la regia di Jack Sholder.

Perché la musica rappresenta uno dei più straordinari modi di comunicare?

Perché ha un linguaggio di facile comprensione ed è immediatamente percepibile. Diversamente, una lingua o un dialetto divengono incomprensibili se non se ne conoscono i meccanismi, la grammatica, l'alfabeto. Il suono, invece, è universale. In qualsiasi parte del mondo, a qualsiasi ora, a qualsiasi latitudine una sonorità evoca immediatamente una sensazione, un ricordo, un sentimento. Non a caso la musica fa spesso da filo conduttore nel confronto tra realtà diverse, tra popolazioni diverse. Ne è un esempio lo stesso Concerto dell'Epifania, organizzato a Napoli da Oltre il Chiostro.

Come ha percepito l'ingresso nel nuovo millennio?

Come una semplice e diretta continuazione dell'epoca precedente. Il tempo ha un proprio percorso universale che noi uomini abbiamo voluto imprigionare in determinate scansioni. Il passaggio, in realtà, è un elemento arbitrario. A ben guardare succedono le stesse cose, si cerca di affrontare gli stessi problemi di qualche anno fa.

Se dovesse stilare un ordine del giorno per *domani*, quali necessità sente di discutere con più urgenza?

Mi piacerebbe che nella musica ci fosse una rinascita, che porti a evitare gli appiattimenti. Bisogna ritornare a pensare alla musica come fattore di piacevolezza, di innovazione, di ricerca del bello. Bisogna discuterne perché, purtroppo, è esattamente il contrario di quanto accade. Non so con quali mezzi, mi sento troppo piccolo per proporre soluzioni, ma occorre ricominciare ad assaporare nuovamente le cose belle, riabituarsi al senso del bello. Purtroppo si va in una direzione opposta e, ancor peggio, ci si affeziona all'idea che non può essere diversamente. Tuttavia, mi piace essere un sognatore e pensare che ci sia della nuova linfa che faccia rinascere la musica.